

# VOCE DEL LOGUDORO



POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. IN A.P. - DL 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) - ART. 1, COMMA 1, DCB - OZIERI

Anno LXXI - N° 11

Domenica 27 marzo 2022

Euro 1,00

SETTIMANALE CATTOLICO DI INFORMAZIONE LOCALE DELLA DIOCESI DI OZIERI FONDATA NEL 1952

## La forza insostituibile della preghiera



(FOTO: L'OSSERVATORE ROMANO / SIR)

▪ **Gianfranco Pala**

La decisione del Papa, di consacrare al Cuore Immacolato di Maria, in questo momento triste e di sofferenza, non solo il popolo ucraino, ma l'intera umanità, si colloca nella certezza che la chiesa ripone nella forza della preghiera. I mezzi di comunicazione, si dice, fanno il loro mestiere, esaminando, con gli esperti e strateghi di turno, le dinamiche del conflitto, gli scenari internazionali, le conseguenze di questo conflitto, il cristiano, e non può che essere così, sceglie la strada della preghiera. Non ci adobbiamo sotto nessuna bandiera, non siamo parte di estenuanti maratone televisive e giornalistiche, e tantomeno ci lasciamo sollecitare da un improduttivo e parziale pacifismo ideologico, ma guardiamo alla pace, nella logica della croce e della preghiera.

Nel pensare alla pace, la chiesa non può che attingere dalla Parola di Dio, che unica sa donare un balsamo di speranza e di affidamento. "Dio della pace, non ti puoi conoscere chi ama la violenza, non ti puoi conoscere che semina odio e discordia". Così recita una preghiera del Messale. E questo dev'essere il motivo trainante del gesto che la chiesa vuole compere nell'affidare le sorti dell'umanità al Cuore della Madre di Dio. Conoscere e amare Dio, al di là di ogni ragionevole dubbio, significa essere "costruttori di pace, amanti della pace, cercatori della pace. Era il 7 luglio 1952, quando Pio XII decise di consacrare i popoli della Russia al Cuore Immacolato di Maria, secondo il desiderio espresso dalla SS. Vergine di Fatima, Papa Francesco decide così di perseguire un atto di affidamento che la chiesa ha già sperimentato.

**Segue a pag. 2**

### NELLE PAGINE INTERNE

#### 3 • PRIMO PIANO

Intervista a mons. Mosè Marcia, incaricato della Ces per la famiglia

#### 6-7 • VITA DIOCESANA

Ordinazione e prima Messa di don Andrea Virdis

#### 9 • CRONACHE DAI PAESI

Monti. La Confraternita piange la morte di Peppino Farre

## Parole del Papa: la pazienza di Dio

Ogni luogo è buono per ascoltare e accogliere la parola di Dio: può essere un luogo un po' misterioso e ricco di fascino in cui incontrarlo nell'intensità di un dialogo misto a stupore, come accaduto a Mose sul monte di Dio, l'Oreb, davanti al rovetto ardente, è il libro dell'Esodo. Oppure nella quotidianità della nostra vita, segnata anche da ferite e eventi drammatici, come Saulo che lungo la via che porta a Damasco diventa Paolo. L'importante è cogliere un senso, una presenza che interpella e che ci chiama a una reale conversione. "Siamo nel cuore del cammino quaresimale" ricorda Francesco all'Angelus, che dice: "è il peccato che produce la morte; sono i nostri egoismi a lacerare le relazioni; sono le nostre scelte sbagliate e violente a scatenare il male". Conversione, dunque, sempre ma soprattutto in questo tempo difficile, tempo in cui gli avvenimenti, terribili e incredibili, alle porte dell'Europa, contengono la parola insistente di un Dio che chiede la pace, che ama la vita. Così Francesco anche in questa domenica rinnova il suo appello per la fine del conflitto; parla di "violenta aggressione", di "guerra ripugnante" e di "crudeltà disumane e sacrileghe".

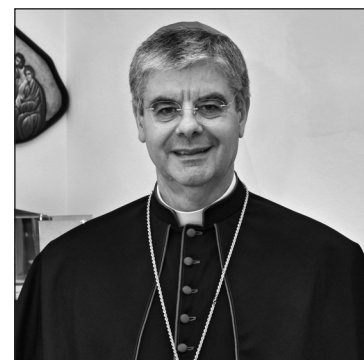
Ogni giorno si ripetono "scempi e atrocità" e "non c'è giustificazione per questo", afferma il Papa, nel consueto appuntamento domenicale. Chiede alla comunità internazionale di impegnarsi per far cessare la guerra. Ricorda, quindi, la sua visita all'ospedale Bambino Gesù, parla di bambini feriti, di missili e bombe che si sono abbattuti su civili, anziani, madri incinte; parla di "milioni di rifugiati ucraini che devono fuggire lasciando indietro tutto e provo un grande dolore per quanti non hanno nemmeno la possibilità di scappare. Tanti nonni, ammalati e poveri, separati dai propri familiari, tanti bambini e persone fragili restano a morire sotto le bombe, senza poter ricevere aiuto e senza trovare sicurezza nemmeno nei rifugi antiaerei. Tutto questo è disumano! Anzi, è anche sacrilego", va contro la sacralità della vita umana "che va rispettata e protetta, non eliminata, e che viene prima di qualsiasi strategia!". E in quel "sacrilego" vi è un chiaro riferimento alla citazione del Vangelo di Giovanni fatta da Putin nella manifestazione di venerdì a Mosca.

Parla dell'urgenza dell'accoglienza il Papa, non solo nell'emergenza, perché poi "l'abitudine ci raffredda un

po' il cuore e ci dimentichiamo". Parla di proteggere donne e bambini dagli "avvoltoi" della società. Infine, invita fedeli e comunità a unirsi in preghiera, venerdì 25 marzo, per il "solenne Atto di consacrazione dell'umanità, specialmente della Russia e dell'Ucraina, al Cuore immacolato di Maria, preghiera alla Regina della pace.

Nelle parole che hanno preceduto l'appello per l'Ucraina, Francesco commenta il brano di Luca e si sofferma sul fatto di cronaca riportato, ovvero la repressione romana per volere di Pilato e i morti per il crollo della torre di Siloe, per dire: "quando il male ci opprime rischiamo di perdere lucidità e, per trovare una risposta facile a quanto non riusciamo a spiegarci, finiamo per incolpare Dio", e quante volte "attribuiamo a lui le nostre disgrazie, attribuiamo le sventure del mondo a lui che, invece, ci lascia sempre liberi e dunque non interviene mai imponendosi, solo proponendosi; a lui che non usa mai violenza e, anzi, soffre per noi e con noi". Da Dio, afferma il Papa, "non può mai venire il male perché non ci tratta secondo i nostri peccati, ma secondo la sua misericordia. È lo stile di Dio".

### AGENDA DEL VESCOVO



#### GIOVEDÌ 24

Ore 11:00 – BONO – S. Messa per i 100 anni di Sig.ra Francesca Cocco

BENETUTTI – Veglia in memoria dei Missionari Martiri

#### 25 E 26 MARZO

OZIERI (S. Francesco) – "24 ore per il Signore"

#### DOMENICA 27

Ore 16:00 – OZIERI (Salone Chiesa S. Francesco) – Consiglio Pastorale Diocesano: Tavolo Sinodale

«Invito tutti a pregare per le popolazioni coinvolte nel conflitto. In particolare invito le comunità ecclesiali a predisporre momenti specifici di preghiera, anche notturno ove possibile, con la celebrazione eucaristica, con il rosario, con l'adorazione eucaristica.

Affidiamo la nostra preghiera alla Vergine Santa, Regina della pace, perché aiuti i responsabili di questa drammatica situazione a fermare lo spargimento di sangue, a interrompere ogni iniziativa di sopruso e di prepotenza, a ritornare al diritto e al rispetto degli obblighi internazionali». Queste parole rias-

### SEGUE DALLA 1ª PAGINA

sumono tutta la preoccupazione e l'ansia del Papa, della chiesa e del mondo per il momento difficile che stiamo vivendo. Oggi è la chiesa del nostro tempo, la storia del nostro presente ad interpellarci sulle problematiche che affliggono l'umanità. Siamo noi in prima persona a essere chiamati, ad essere protagonisti di trasformazioni epocali. Dopo la pandemia, dopo la guerra, il mondo non sarà più quello di prima. Quel modo che abbiamo conosciuto non esiste più.

Rapporti umani, dinamiche internazionali, non potranno più essere vissuti con la stessa empatia che abbiamo vissuto fino a questo momento storico.

La chiesa deve fare i conti, comunque, anche con queste epocali trasformazioni, che si sono inserite nel suo cammino. Anche la chiesa è chiamata a dare una scelta sostanziale. O stare a guardare, oppure scegliere la via della vita evangelica. O le beatitudini, o la neutralità. Il campo su cui combattere ora è senza

dubbio evangelico: la via della pace, che porta dritto alla grotta di Betlemme, dove l'annuncio della pace si fa Carne. Il Dio della pace si incarna, si fa uno di noi, per darci l'amore, senza questo dono non abbiamo futuro, siamo destinati alla tristezza dell'odio e della guerra.

Uniamoci nella preghiera, unica forza che ci può riportare alla luce della notte che, gli angeli poterono restituire all'umanità la forza di sperare: vi annuncio una grande gioia, oggi è nata per voi la PACE. Questo se dovessimo tradurre le parole degli angeli. Vi annuncio la pace. Solo Dio è fonte della pace.

#### VOCE DEL LOGUDORO

SETTIMANALE CATTOLICO DI INFORMAZIONE LOCALE  
DELLA DIOCESI DI OZIERI FONDATA NEL 1952

**Direttore responsabile:**  
DON GIANFRANCO PALA

**Ufficio di redazione:**  
STEFANIA SANNA - LUCIA MELONI

**Collaboratori di redazione:**  
ANTONIO CANALIS - SUOR CLARA

**Editore:** ASSOCIAZIONE DON FRANCESCO BRUNDU  
Piazza Carlo Alberto, 36 - 07014 Ozieri (SS)

**Proprietà:** DIOCESI DI OZIERI  
Piazza Episcopio 1 - 07014 Ozieri (SS)

#### Corrispondenti di zona:

CRISTIANO BECCIU - RAIMONDO MELEDINA -  
VIVIANA TILOCCA - ELENA CORVEDDU - ANNA-  
LISA CONTU - MARIA GIOVANNA CHERCHI - MA-  
RIA FRANCESCA RICCI - MARIA BONARIA MEREU  
- GIUSEPPE MATTIOLI - PIETRO LAVENA - MAURA  
COCCO - DIEGO SATTÀ - STEFANO TEDDE - LUISA  
MERLINI

#### Diffusione, distribuzione e spedizione:

• TERESA PALA - ANNA SASSU - MARIA MANCA  
• ANDREANA GALLEU - ELISA IACOMINO - PIERO  
GALAFFU - SALVATORINA SINI - PIETRO CHIRI-  
GONI - GIANPIERO CHERCHI - DINA TERROSU

#### Autorizzazione:

Tribunale di Sassari del 6 febbraio 1989  
rif. iscr. n. 19 del 13.02.1959  
**Direzione - Redazione Amm.ne:**  
Associazione "Don Francesco Brundu"  
piazza Carlo Alberto 36 - 07014 Ozieri (SS)  
**Telefono e Fax 079.787.412**  
**E-mail:** voce del logudoro@tiscali.it  
assdonbrundu@tiscali.it

#### Come abbonarsi:

**c.c.p. n. 65249328**  
Ordinario € 28,00 - Estero € 55,00  
sostenitore € 55,00 - benemerito € 80,00  
**Necrologie:**  
Senza foto € 40,00 - Con foto € 50,00  
Doppio con foto € 70,00

#### Pubblicità:

tariffe a modulo mm 50 x 46:  
€ 11,00 + iva al 22%  
Pubblicità non superiore al 50%

#### Stampa

Associazione don Francesco Brundu  
Ozieri, piazza Carlo Alberto 36  
Tel. 079.787412  
assdonbrundu@tiscali.it

Questo numero è stato consegnato  
alle Poste di Sassari  
**Giovedì 24 marzo 2022**

#### PER UNA MIGLIORE COLLABORAZIONE

Gli articoli devono essere inviati alla redazione entro domenica pomeriggio all'indirizzo di posta elettronica [voce del logudoro@tiscali.it](mailto:voce del logudoro@tiscali.it) mentre le pubblicità ad [assdonbrundu@tiscali.it](mailto:assdonbrundu@tiscali.it).

Gli articoli dovranno avere una lunghezza massima di 2600 battute (spazi inclusi), le lettere invece 2000. I testi che superano queste disposizioni potranno non essere presi in considerazione. La redazione comunque potrà fare dei tagli o decidere se pubblicarli o meno.

## Intervista a mons. Mosè Marcia, incaricato della Ces per la formazione sulla famiglia

• **Mario Girau**

**D**al 22 al 26 giugno prossimo a Roma ci sarà il X incontro mondiale delle famiglie. Il tema sarà “L’amore familiare: vocazione e via di santità”. Argomenti di approfondimento e impegno pastorale per mons. Mosè Marcia, vescovo emerito di Nuoro, incaricato della Conferenza episcopale sarda per la formazione sulla famiglia.

**Monsignor Mosè quale messaggio la Chiesa intende dare alla società sull’importanza e il ruolo della famiglia in questo tempo in cui tanti valori vengono relativizzati?**

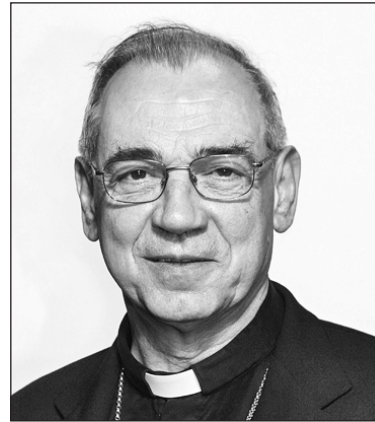
Un messaggio come la santità altro non è che rispondere alla chiamata che Dio fa ad ogni persona nel suo stato di vita. Cioè i coniugi e le famiglie raggiungeranno la santità con i gesti della quotidianità: faccende domestiche, lavoro, educazione dei figli, lutti, malattie, con le gioie e le preoccupazioni che tutto questo comporta. Questo anche nella coppia dove un coniuge non è credente, “l’amore è un dono di Dio, e lì dove si diffonde fa sentire la sua forza trasformatrice, in modi a

volte misteriosi” (Amoris laetitia 228). Perciò la famiglia deve essere al centro dell’attenzione pastorale. La premessa di un buon matrimonio – scelta consapevole, matura, discernimento – è la condizione necessaria, ma non sempre sufficiente, di una buona vita familiare. Ma il matrimonio è in crisi anche in Sardegna.

**Questa situazione come viene affrontata/vissuta nella nostra Chiesa?**

Con un continuo sforzo formativo dei nubendi prima e delle coppie poi. Non sempre infatti l’affermazione: “scelta consapevole, matura, fatta con discernimento” è reale! Occorre un discernimento vocazionale, partendo dalla chiamata alla vita, e coglierne la gratuità della stessa ricevuta e trasmessa. Questo comporta la formazione della propria affettività nel rispetto e nell’amore dell’altro. Questo fa la Chiesa continuamente nei percorsi formativi dall’adolescenza all’età più matura per le scelte di vita.

**Monsignore, il Papa nell’“Amoris laetitia” dice che “Oggi, più importante di una pastorale dei fallimenti è lo sforzo pastorale per consolidare i matrimoni e così prevenire le rot-**



**ture” (AL. 307) . Che cosa si fa in Sardegna?**

Non si tratta di “cose”, “strategie” da porre in atto! E’ un dato di fatto che il matrimonio non sia un punto d’arrivo, ma un punto di partenza! Questo comporta accompagnare la coppia in percorsi che partendo dal Battesimo portino gli sposi a scoprire giorno dopo giorno la loro vocazione nel matrimonio come autentico cammino di santità, che abbraccia tutta la vita. Questo è lo sforzo che non solo in Sardegna ma in tutta la Chiesa Italiana si sta facendo con molta difficoltà proprio perché nella coppia difficilmente si pone il problema di maturare nella crescita umana e di fede.

**Lo scorso 31 maggio 2021 i vescovi sardi hanno scritto la lettera pastorale “Tendere la mano alla famiglia”. Una “mano tesa” quanto accolta, ignorata, rifiutata, recepita, per lo meno letta?**

Hai ragione “una mano tesa”, ma c’è la libertà dell’individuo ad accogliere o rifiutare questa mano! Mi risulta che nei vari Uffici Diocesani di Pastorale Familiare il documento è stato non solo letto, ma anche presentato. In alcune diocesi proprio in questo periodo di lockdown ci sono stati incontri a distanza con lo stesso vescovo della diocesi che dalla famiglia ospitante seguiva e incoraggiava. Ci sono delle persone che neppure sanno che i vescovi sardi hanno scritto qualcosa sulla famiglia, eppure la lettera è stata presentata anche con una conferenza stampa.

**Il problema più evidente e forse difficile resta quello della Comunione ai separati/divorziati che si rifanno una famiglia. C’è un percorso chiaro - in tappe più o meno lunghe - per portare queste persone a ricevere la Comunione?**

Mi pare chiaro. AL afferma che queste situazioni vanno affrontate in maniera costruttiva, si tratta di accogliere e accompagnare con pazienza e delicatezza. Non c’è un cammino predefinito uguale per tutti, ma si segue la legge della gradualità che ha la consapevolezza che l’uomo conosce, ama e realizza il bene morale secondo tappe di una sua crescita. Si deve aiutare ciascuno a trovare il proprio modo di partecipare alla comunità ecclesiale. Un cammino personale aiutato e guidato con pazienza nella fede porterà il singolo a rivivere anche la sua vita eucaristica.

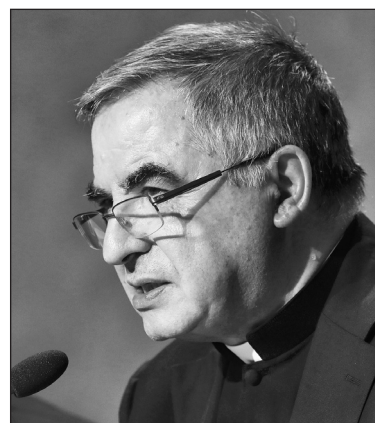
## Tribunale Stato del Vaticano: dichiarazioni del card. Becciu

**B**en volentieri pubblichiamo le dichiarazioni rese dal cardinale Angelo Becciu durante l’ultima udienza che si è svolta in Vaticano. Ancora una volta ci uniamo al cardinale Becciu per esprimere la nostra immutata solidarietà e stima, consapevoli che, come da lui espresso, presto possa essere restituita alla sua persona, il bene prezioso della verità. Lo abbiamo sempre accompagnato, e continuiamo a farlo, con la preghiera e l’affetto, certi che la via dolorosa che lo ha accompagnato questi anni, si trasformi presto in luce di verità.

**Dichiarazione introduttiva di S.E. il cardinale Angelo Becciu di fronte al tribunale dello Stato della Città del Vaticano.**

Signor Presidente, Signori Giudici, vi confesso che non mi è facile prendere la parola e difendere la mia ono-

rabilità in questa Sede. Sono stato preceduto da un massacro mediatico senza precedenti. Presentato come il peggiore dei cardinali. Una campagna violenta e volgare. Accuse di ogni genere con un’eco mondiale. Sono stato descritto come un uomo corrotto. Avido di soldi. Sleale verso il Papa. Preoccupato soltanto del benessere dei miei familiari. Hanno insinuato infamie sull’integrità della mia vita sacerdotale, aver finanziato testimoni in un processo contro un confratello, essere addirittura proprietario di pozzi di petrolio o di paradisi fiscali. Accuse assurde. Incredibili. Grottesche. Mostruose. Viene da chiedersi chi tutto questo ha voluto e a quale scopo. Certo, contava demonizzarmi e distruggermi. Mi hanno ferito e colpito nel mio essere sacerdotale e nei miei affetti familiari. Ma non mi hanno piegato. No, Signor Presidente,



Signori Giudici: sono qui a testa alta, Con la coscienza pulita. Difendo il mio diritto all’innocenza. Nonostante il clamore mediatico, Sig. Presidente e Signori Giudici, confido nel vostro giudizio terzo e imparziale. Sarà il frutto, ne sono certo, di giustizia: arrivando alla verità con l’esame incontrovertibile dei fatti. Dichiaro la mia disponibilità totale a cercare e a dire con voi la verità. Non ho paura di essa. Desidero anzi che al più presto la verità sia proclamata. Lo devo alla mia coscienza. Lo devo ai miei antichi

collaboratori, a tutti gli uomini della Curia, lo devo alle comunità ecclesiali dei numerosi Paesi presso cui ho vissuto nel corso del mio servizio diplomatico e a quelle altre che mi hanno conosciuto come Delegato del Papa per la beatificazione di numerosi servi di Dio. Lo devo ai miei familiari. Lo devo alla mia Sardegna che sempre ha creduto nel suo Cardinale. Lo devo alla Chiesa intera. Lo devo soprattutto al Santo Padre, che recentemente ha dichiarato di credere alla mia innocenza. Eccomi, Sig. Presidente: sono pronto a rispondere alle vostre domande. Ma prima di iniziare, voglio dichiarare qui, subito, con la forza e la trasparenza della mia coscienza: non ho mai voluto che un euro, anzi un centesimo di cui ho avuto gestione o anche solo conoscenza, venisse distratto, mal utilizzato o destinato a fini che non fossero esclusivamente istituzionali. Ho sempre agito per il bene della Sede Apostolica e della Chiesa tutta. Grazie, Signor Presidente e Signori Giudici.

## La causa della pace ha bisogno di soggetti coesi e credibili

▪ Stefano De Martis

Tra pochi giorni si concluderà lo stato d'emergenza legato alla diffusione del Covid. Il governo ha già varato il piano di progressivo allentamento delle restrizioni. Anche se la pandemia è ancora in grado di fare danni e quindi bisognerà monitorarne l'andamento con particolare attenzione almeno per tutto il mese di aprile, si tratta di un appuntamento lungamente atteso e desiderato. Il comprensibile sollievo che questo passaggio porta con sé si scontra però con l'angoscia e l'orrore suscitati anche nel nostro Paese dalla terribile guerra d'invasione scatenata dalla Russia in Ucraina, con conseguenze umanitarie devastanti e profonde ripercussioni economiche. Al livello del sentire collettivo è come se si fosse passati da un'emergenza a un'altra senza soluzione di continuità. Anche se nei momenti più acuti della crisi da Covid è stata spesso evocata la dimensione bellica, fare paragoni tra la pandemia e la guerra è eviden-

temente improponibile. Può diventare persino "odioso" (è il termine utilizzato dal premier Draghi) se lo si fa per motivi strumentali, come nel caso dell'attacco all'Italia e al nostro ministro della Difesa da parte di un diplomatico russo. L'unica analogia possibile, pur con i distinguo necessari, è nella risposta che ogni emergenza richiede, a tutti i livelli, cominciando da quello istituzionale e politico. Senso di responsabilità e spirito unitario – auspicabili in ogni contesto – diventano un dovere stringente quando ci si trova a fronteggiare un pericolo potenzialmente distruttivo e si richiede un impegno straordinario di solidarietà. Essi rappresentano anche i presupposti per un ruolo significativo dell'Italia nel drammatico scenario internazionale di queste settimane. La causa della pace ha bisogno di soggetti coesi e credibili, che sappiano cogliere anche il minimo spiraglio utile e allo stesso tempo non offrano sponde con atteggiamenti ambigui o peggio ancora conniventi. Mettere bene in chiaro



FOTO CHIESA GRECO-CATTOLICA UCRAINA

chi è l'aggressore e chi l'agredito non vuol dire indossare l'elmetto ma parlare un linguaggio di verità. Il punto di riferimento comune non può che essere l'articolo 11 della Costituzione, che va letto tutto insieme: "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le

Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo". E' un unico comma, in cui il solenne "ripudio" della guerra come strumento di aggressione e di risoluzione delle controversie non si esaurisce in una mera rinuncia ma risulta strettamente legato alla possibilità di limitare la "sovranità" a vantaggio di "organizzazioni internazionali" che perseguono attivamente l'obiettivo di assicurare "la pace e la giustizia". Sembra quasi di sentire il profeta: opus iustitiae pax...



### PUNTI DI VISTA

di Salvatore Multinu

### CAMMINARE INSIEME

### SUI SENTIERI

### DELLA STORIA



Il teologo domenicano Yves-Marie Congar, considerato uno dei creatori della teologia del laicato (il suo *Jalons pour une théologie du laïcat*, Basi per una teologia del laicato, è del 1953), nell'ultimo periodo di attività tornò a riflettere autocriticamente sull'esito della sua ricerca, scrivendo che, nella Chiesa, «il binomio decisivo non è tanto quello sacerdozio-laicato, quanto quello di ministeri e comunità». Nella comunità ecclesiale, dove tutti partecipano alla triplice funzione profetica, sacerdotale e regale conferita dal battesimo, alcuni (i ministri ordinati) sono chiamati a servirla come pastori e guide.

Nel documento *Evangelizzazione e ministeri* (1977) l'episcopato italiano scriveva che «la grazia propria del Vescovo non è la sintesi dei ministeri... ma è il ministero della sintesi, dell'armonizzazione e della generazione di tutti i ministeri volti all'edificazione della comunità». Ciò vale per tutti i ministeri ordinati, come il teologo tedesco Gisbert Greschake sintetizza efficacemente, affermando che «in nome e con l'autorità di Cristo, nella sua opera di insegnamento, santificazione e guida, il prete deve unire e mantenere unita la comunità» (*Essere preti nel nostro tempo*, 2008). Suscitare con lo Spirito Santo i vari carismi della chiesa e nella chiesa, discernarli e coordinarli, deve diventare sempre più il servizio caratteristico di chi ha ricevuto il sacramento dell'ordine.

Tale dimensione è ribadita da papa Francesco nella Costituzione apostolica *Praedicate evangelium* sulla Curia romana e il suo servizio alla Chiesa e al mondo, pubblicata il 19 marzo e che entrerà in vigore il giorno di Pentecoste. Sono tre capitoli, l'ultimo dei quali ri-

porta i 250 articoli delle Norme generali che regoleranno d'ora in avanti l'organizzazione e l'attività della Curia romana; ma i principi ispiratori sono contenuti nel preambolo iniziale, dove i titoli dei paragrafi costituiscono altrettanti riferimenti interpretativi: *La conversione missionaria della Chiesa; La Chiesa mistero di comunione; Il servizio del Primato e del Collegio dei Vescovi; Il servizio della Curia romana; Ogni cristiano è un discepolo missionario*.

Dopo aver riaffermato il principio della sinodalità intesa come il «camminare insieme del Gregge di Dio sui sentieri della storia incontro a Cristo Signore» (Giovanni Paolo II, *Christifideles laici*), il documento riprende i temi conciliari della collegialità dei Vescovi in unione col Vescovo di Roma, della funzione di servizio di tutte le strutture ecclesiastiche alla comunione della Chiesa, del diritto/dovere di ciascuna delle sue componenti (compresi laici, uomini e donne) di far parte di tali strutture, anche in ruoli di governo e di responsabilità. Tra le disposizioni innovative, il limite di tempo in cui si può essere impiegati negli uffici della Curia, sulla base di competenze, esperienze, virtù e prudenza: cinque anni, rinnovabili per altri cinque, dopo di che «farà ritorno alla cura pastorale nella Diocesi, Istituto o Società di appartenenza» (cura per altro raccomandata anche durante l'impegno romano). Si eviterà, così, che un giovane chierico entri in Curia subito dopo l'ordinazione e ne esca solo per ritirarsi in una casa di riposo, senza aver mai sperimentato concretamente i problemi pastorali di cui magari il suo ufficio si occupa.

E in periferia si muoverà qualcosa?

# Mons. Christian Carlassare consacrato vescovo dopo un attentato

■ P. Teresino Serra

**Q**uest'anno ricordiamo 22 missionari e missionarie martiri. Dietro ogni missionaria e missionario ucciso ci sono innumerevoli martiri senza nome: donne, uomini, giovani, catechisti e fedeli cristiani che sono morti in nome del Vangelo. Ci sono poi tutti coloro che sono rimasti feriti, come Mons. Carlassare, Comboniano, che sarà consacrato vescovo il 25 di Marzo prossimo, festa della Annunciazione del Signore. Il 25 aprile 2021, giorno in cui era rimasto ferito, avevamo pregato e sperato per lui e la sua salute. Eravamo felici per la sua recente nomina a vescovo, e poi la brutta notizia dell'attentato ci ha lasciato sconvolti e senza parole. Oggi, domenica 20 di Marzo, quasi un anno dopo, abbiamo rivisto il nostro confratello, P. Christian Carlassare, con il sorriso di prima e con la gioia di poter tornare nella sua diocesi, in Sud Sudan, per essere consacrato vescovo. Doveva essere consacrato un anno fa, ma un mese prima della sua consacrazione, due sicari gli spa-

rarono a bruciapelo, e rimase paralizzato per vari mesi. Dal modo di parlare si nota che il neo eletto vescovo a soli 44 anni, è innamorato della sua missione, della sua gente, del suo Sudan. Parla con serenità e ottimismo di Rumbek, la sua diocesi dove, prima di lui, altri missionari e missionarie, consacrati e laici, hanno sacrificato i loro anni giovanili e le loro energie con amore evangelico. San Daniele Comboni, fondatore dei missionari Comboniani, aveva insegnato ai suoi discepoli che la vocazione missionaria esige e chiede tutto; che il vero apostolo non deve temere niente, e che rischio, pericolo e violenza possono essere parte della loro vita. Dopo quasi 4 mesi di attenzioni e cure mediche, da quel 25 aprile 2021, dopo sei interventi chirurgici alle gambe, Mons. Carlassare parla solamente del suo desiderio di tornare tra la sua gente. Sa che l'attentato non è venuto dal cuore della gente, che lo ama e lo aspetta di ritorno. E lui è felice di ripartire perché laggiù ha lasciato il suo cuore. Il suo sentimento più sincero e trasparente è sempre stato il perdono. Appena risvegliato



dalla anestesia, le sue parole sono state: "Perdono tutti dal profondo del mio cuore". E oggi ha aggiunto che il perdono non è fatto di parole; e che il ritornare dove hanno tentato di ucciderlo è una maniera per dire "io perdono chi ha voluto seminare dolore e sofferenza, e credo nella bontà e amore della mia gente, che vuole vivere in pace". P. Christian inoltre ha aggiunto: "Io sono stato solo ferito, ma penso a quanti hanno perso la vita in tanti anni di guerra assurda". La missione, come diceva Daniele Comboni, è questione di amore. Questione d'amore: uscire dalla propria casa, patria e cultura per cercare il volto di Dio nel volto di chi soffre.

**L'OFFERTA DEI PROIETTILI ALLA VERGINE.** Prima di ripartire

per l'Africa, Monsignor Carlassare, con i suoi paesani ha voluto fare un pellegrinaggio al santuario della Vergine del Monte Summano, dove lui era cresciuto da ragazzo e dove si recava spesso come seminarista. La giornata rimarrà scolpita nella memoria dei Piovenesi, commossi per la preghiera e il gesto di fede del loro paesano eletto vescovo. Mons. Carlassare così pregò. «Lascio qui accanto alla Madonna dell'Angelo i proiettili con cui mi hanno colpito. L'attentato è stato un momento di estrema difficoltà ma anche di Grazia. È stata una grazia che, sentendo il trambusto, io sia uscito per provare a parlare con gli assalitori. È stata una grazia che abbiano abbassato il fucile per sparare alle gambe, e che i proiettili abbiano danneggiato solo i muscoli. Non ho mai avuto dubbi che, durante l'attentato, il Signore fosse presente accanto a me. Ho sentito in ogni secondo che il Signore era lì. La sofferenza mostra quanto la vita dei fedeli appartenga al Signore». E poi ha aggiunto: «Vivere il Vangelo non è fare tanto, ma vivere ogni momento pienamente. Per questo affido a Maria il ministero tanto esigente che ho davanti a me, molto più difficile dell'attentato. Credo che il Signore mi abbia voluto lì, e non martire, per servire quella Chiesa, come molti già stanno facendo con grande speranza e desiderio di cambiamento e di pace».

**L**a bella notizia viene da Trento e la riporta "L'Adige", raccontando la visita dell'assessore all'Istruzione Mirko Bisesti in un'aula della primaria dell'Arcivescovile, istituto dove è stata accolta una bambina proveniente dall'Ucraina; bambina che tra l'altro nella stessa classe ha trovato una sua coetanea di madre russa, in grado quindi, con la conoscenza della lingua, di aiutarla nella comprensione delle lezioni e nelle attività scolastiche. Il fatto trentino è un faro su quanto sta avvenendo in molte scuole d'Italia, che si sono trovate ad accogliere profughi dall'Ucraina in guerra. In qualche modo "parla" per tutti. A Trento la bambina ucraina e sua madre sono arrivate dopo essere partite agli inizi del mese di marzo da Mykolaïv, città a circa 130 chilometri da Odessa. Un viaggio di alcuni giorni per raggiungere la nonna della bambina che lavora presso una famiglia trentina. All'Arcivescovile la bambina – riferisce l'Adige – è stata accolta con entusiasmo da tutta la classe e ha cominciato

## SCUOLA

### Ora e sempre, magistra vitae

a seguire le lezioni grazie alla conoscenza della lingua russa e al prezioso aiuto della sua compagna di classe. Così succede anche altrove. Magari non sempre c'è la coincidenza di incontrare compagni di scuola che possano immediatamente interagire con la lingua straniera, ma le scuole sono ancora una volta un grande laboratorio di multiculturalità e di pace. Perché è conoscendosi, frequentandosi, stando fianco a fianco negli impegni quotidiani che si superano le barriere e si costruisce una comunità.

"Abbiamo bisogno di buone notizie come questa", ha detto l'assessore trentino, sottolineando che il messaggio che si diffonde dalla vicenda dell'Arcivescovile "è di pace e amicizia, con gli studenti che si stanno dando una mano per superare questo periodo

difficile al di là delle differenze".

Gli fa eco, in tutt'altro contesto – all'Università di Roma Tre, presentando gli "Orientamenti Interculturali. Idee e proposte per l'integrazione di alunne e alunni provenienti da contesti migratori" – la dichiarazione del ministro Patrizio Bianchi: "Siamo portati spesso a definire i nostri bambini e ragazzi 'nativi digitali'. I giovani oggi sono anche 'nativi multiculturali', viviamo in società aperte e interconnesse, in relazione tra loro. La nostra scuola ha una grande tradizione di inclusione". Una tradizione da "aggiornare", secondo il ministro, alla luce degli avvenimenti attuali, "dalla pandemia a ciò che sta accadendo in Ucraina". E ha aggiunto: "Essere cittadini deve voler dire saper rispettare e valorizzare la diversità, essere solidali, vedere nello scambio e nell'in-

terazione una fonte di arricchimento. Possiamo potenziare il lavoro delle nostre comunità scolastiche in tal senso grazie all'Educazione civica. Ma dobbiamo impegnarci anche a collaborare sempre più con i territori, le associazioni, le famiglie, tutti i soggetti coinvolti, per far sì che ogni bambino e ragazzo che arriva nel nostro Paese possa trovare tra i banchi una formazione qualificata, un orientamento al futuro, una rete di relazioni". Tutto vero. Di nuovo le parole portano a riflettere sulle vere "armi" che abbiamo a disposizione contro la guerra e l'esclusione. Sono la capacità di fare comunità, di stare insieme nel confronto quotidiano con le diversità, condividendo obiettivi comuni.

In questo senso la scuola è davvero – parafrasando una frase famosa – "magistra vitae": insegna come si fa. La responsabilità è grande – e va avvertita sempre di più dai protagonisti del mondo scolastico –, ma l'obiettivo vale la pena.

**Alberto Campoleoni**



▪ Gianfranco Pala

BOTTIDDA, 18-19 MARZO

## Ordinazione e prima Messa di don Andrea Virdis

A distanza di pochissimi anni, la piccola comunità di Bottidda, ha potuto rivivere la gioia del dono alla Chiesa di un suo figlio. Venerdì 18, nella chiesa parrocchiale, dedicata alla Madonna del Rosario, Mons. Corrado Melis, ha imposto le mani sul capo di Andrea e unto le sue mani con il Sacro crisma, realizzando così, non solo il sogno di Andrea, ma perpetuando nel tempo, il primigenio invito del Signore, rivolto ai suoi apostoli, sulle rive del lago di Tiberiade. La chiesa di Bottidda non ha potuto contenere i tanti parenti e amici che non hanno voluto mancare a questo appuntamento di fede e di vocazione. Il presbiterio diocesano, nuova e allargata famiglia di don Andrea, tanti amici provenienti da Roma e da diversi centri dell'Isola, hanno fatto sì che quel momento singolare per la vita di don Andrea, si allargasse, aprendo gli orizzonti di una ecclesialità e cattolicità, di un rito antico, ma sempre nuovo. La risposta generosa e meditata di don Andrea, è stata più volte ribadita dal vescovo, che all'omelia ha indicato in San Giuseppe, il modello di ogni chiamata, vissuta nella fedeltà e nella totale donazione e abbandono alla volontà di Dio. Significativi i segni che perpetuano, nella vita della Chiesa, il momento in cui una creatura, fragile, debole, incerta, come tanti profeti, i quali difronte alla grandezza della chiamata, sentono tutto il peso e il retaggio della condizione umana. La prostrazione, durante il canto delle Litanie, la disponibilità a lasciarsi modellare, come argilla nelle mani del vasaio, dallo Spirito che il vescovo e i concelebranti, invocano sull'eletto, con l'antico gesto dell'imposizione delle mani, sono significativi di una consapevolezza che, nella vita di chi è consacrato, niente sarà come prima. La valenza



che la scrittura affida alla parola "giusto", e che in maniera privilegiata è assegnata a San Giuseppe, non è una caratteristica morale o etica. Giuseppe è giusto, perché è capace di affidarsi a Dio, avere fiducia in Lui, fidarsi totalmente del suo progetto di amore, anche se talvolta ci appare misterioso e incomprensibile, se non addirittura irrazionale e assurdo. Don Andrea sarà giusto, come ogni sacerdote, come ogni uomo, non perché non commetterà più alcun peccato, ma sarà giusto nella misura in cui sarà capace di mettere la sua vita di uomo e di sacerdote, unicamente nelle mani di Dio, ne più e ne meno come ha saputo fare Giuseppe. Come lui, appena "destato dal sogno", dovrà fare come gli ha ordinato l'Angelo del Signore, imboccando le strade impervie del mondo, e seguendo la strada che il Signore ha segnato per lui. Stando accanto al vescovo e ai suoi fratelli presbiteri, subito dopo l'ordinazione, don Andrea capisce che la sua vita sacerdotale non è un'avventura da battitore libero, ma

stare accanto significa che, come gli ha ricordato il vescovo all'omelia, non può vivere senza il presbiterio e senza comunione intima e feconda con il suo vescovo. Questi non sono solo segni da vedere, ma realtà da vivere. Non siamo mandati per camminare da soli, ma inviati "a due a due", in piena e sostanziale comunione con chi è deputato sacramentalmente a inviare. Altro segno importante che accompagna questo momento di accoglienza nella famiglia presbiterale, è l'abbraccio, prima con il vescovo e successivamente con i confratelli presbiteri. Don Andrea è stato abbracciato e si è lasciato abbracciare. Due volontà che si intersecano e si coniugano proprio nella consapevolezza che, è necessario accogliere quanto essere accolti. La mattina di sabato 19, festa di san Giuseppe, potremo definirla la giornata dell'invito alla paternità. Un invito che è risuonato più volte nell'accorata e bellissima omelia che don Antonello Tuvone, del clero di Nuoro, ha rivolto all'amico Andrea. **Fai in modo che,**

chi ti incontra, possa vedere in te un padre attento e premuroso. Questo ha ricordato don Tuvone a don Andrea. Delineando la figura di Giuseppe, padre attento, don Andrea dovrà vivere la sua paternità, che genera figli, non nella carne, ma nella sacramentalità della sua missione sacerdotale. La celebrazione è proseguita con la solennità richiesta in queste occasioni, mettendo in risalto, non tanto la centralità della creatura che risponde, ma la grandezza di Dio che chiama, trasformando la debolezza, in uno strumento di donazione. Comosso e ben articolato in ogni sua parte, il ringraziamento di don Andrea. Ai suoi genitori, al fratello e alla sorella, al cognato e ai nipotini. Il grazie, che bagnato di lacrime, esprimeva tutta la consapevolezza che Dio si serve di chi ci ama, per raggiungere il cuore dei suoi figli. Un amore unico che solo si può avvicinare a quello di Dio. Grazie ai tanti amici di Roma, di oltre oceano, ha proseguito don Andrea. Grazie a chi ha seguito, con passione evangelica, il lungo discernimento. Al vescovo, attento alla vocationalità, ai confratelli sacerdoti. Il grazie di don Andrea è partito da lontano, per abbracciare chi, pur essendo assente con il corpo, era senza dubbio presente con il cuore e con la preghiera dal cielo. Ora, don Andrea è giunto per te il momento della semina: **duc in altum**, prendi il largo. Percorri senza paura le strade del mondo, riponi la tua fiducia solo in Dio e nella tua grande famiglia: **la Chiesa**. amala senza riserve, così come ti ha indicato il vescovo. Amala nelle sue fragilità e nelle sue povertà. Sii padre premuroso come San Giuseppe. Non arretrare difronte ai marosi e alle tempeste, ma tieni saldo il timone, sicuro che chi ti ha amato, chiamato e donato questo grande sacramento, sarà al tuo fianco, per sempre. Buona missione e fecondo apostolato, caro don Andrea.

Oggi si compie un tratto fondamentale del cammino di vita di Andrea: oggi diventi prete! E noi siamo felici per te. Profondamente commossi di fronte a questo evento di grazia, desideriamo manifestare la nostra gratitudine al Signore che ancora una volta ha posato il suo sguardo di benedizione sulla nostra Chiesa diocesana. **Ancora è un bel dono del Signore** poterci confrontare in occasione dell'Ordinazione presbiterale di Andrea con la stupenda figura di San Giuseppe, la quale risulta sempre attuale per la Chiesa. È davvero una grazia che ciascuno di noi prenda in considerazione la statura di questo grande uomo di Dio così come appare dai vangeli nei quali una ventina di volte viene sottolineata la sua particolare paternità. Oltre che modello di fede, S. Giuseppe è per noi un testimone prezioso di una lunga fase della vita terrena del Signore che egli soltanto, insieme a Maria, ha potuto conoscere. Non c'è una vita più grandiosa di quella di S. Giuseppe, amato da Maria e vicino a Gesù e, allo stesso tempo, non c'è una vita più ordinaria, più quotidiana, più familiare della sua. Sul suo esempio possiamo dire che tutta la nostra storia si gioca nella disponibilità ai particolari della vita. I più piccoli "sì" ci dominano e ci determinano positivamente per sempre. **Lui ci ricorda che nella Chiesa valgono più i fatti che le parole.** Le parole senza le opere diventano motivo di scandalo, le opere senza le parole, sono talvolta occasione di crescita e di edificazione. Ebbene facciamo in modo che S. Giuseppe s'affacci anche oggi su ciascuno di noi e continui a ricordare che la bellezza non si manifesta necessariamente nella grandezza. La bellezza si manifesta nella fedeltà silenziosa, paziente, quotidiana. Non si percepisce mai in lui frustrazione o disperazione, ma solo fiducia. Il suo persistente silenzio non contempla lamentele, ma gesti concreti di fiducia. **La Parola di Dio certamente apre la strada alla nostra riflessione.** Da questo dono di Dio traggo qualche suggerimento. Per te Andrea, per ciascuno di noi. Tre parole chiave che San Giuseppe, custode delle vocazioni, suggerisce per rileggere il sacerdozio ministeriale: **sogno, servizio, fedeltà.** Andrea te le voglio suggerire come un appello di gioia e auspicando la sua protezione su di te e sul tuo apostolato. **Il sogno,** inteso non come aspettativa per il raggiungimento di traguardi effimeri, quali il successo, la carriera, il denaro e il divertimento, **ma come amore e dono.** E S. Giuseppe attraverso i sogni che Dio gli ha ispirato ha fatto della sua esistenza proprio un dono d'amore, proponendoci traguardi alti e sorprendenti. S. Giuseppe diventa per sempre un punto di riferimento nella capacità di accogliere e custodire i doni di Dio. Sono stati quattro i sogni che San Giuseppe ha riconosciuto come progetto di Dio e dai quali si è lasciato guidare senza esitazioni per rispondere alla sua chiamata e assolvere la missione per la quale era stato eletto: accogliere Maria come sposa, lasciare Betlemme e fuggire in Egitto, tornare nella sua Patria di Israele, recarsi a Nazareth in Galilea e non in Giudea. Dio parla a Giuseppe attraverso i sogni e parla non per costruire un futuro, ma per poter leggere il suo presente: "Non temere di prendere con te Maria, perché Colui che è nato in lei...". Dunque il sognare di Giuseppe non è un guardare al futuro per costruirlo, ma un ricevere il presente di Dio. **Il servizio,** inteso come espressione concreta del dono di sé ed esempio di

## OMELIA DEL VESCOVO

# «Non essere mai un presbitero senza presbiterio»

ogni vocazione e perciò di vita presbiterale. La disponibilità al servizio di San Giuseppe è stupefacente e modello da seguire per tutti noi. San Giuseppe è l'esempio di come metterci al servizio di ciò che ancora non si vede, di quel che sta cominciando, di ciò che può ricominciare. La sua regola di vita fu un costante adattamento alle circostanze con la disponibilità di chi vive per servire andando incontro ai numerosi e spesso imprevisibili della vita senza mai perdersi d'animo e sempre pronto ad affrontare ogni situazione, anche le più difficili: trovare un alloggio per la nascita di Gesù, difenderlo dalla furia di Erode, mantenere la famiglia lavorando anche in terra straniera. Non può, dunque, che essere modello per tutte le vocazioni, che a questo sono chiamate: a essere le mani operose del Padre per i suoi figli e le sue figlie. **La fedeltà,** intesa come disponibilità all'adesione a Dio e ai suoi piani. Una fedeltà che San Giuseppe seppe mantenere nel corso di tutta la sua vita come "uomo giusto" che, nel silenzio operoso di ogni giorno, seppe meditare e ponderare, coltivando la pazienza ed edificando su una continua adesione alle grandi scelte, perché la vocazione, come la vita, matura soltanto attraverso la fedeltà di ogni giorno. Una fedeltà che si alimenta alla luce della fedeltà di Dio, che invita a non avere paura perché Dio è fedele alle sue promesse. "Giuseppe, figlio di Davide, non temere". Parole che Dio rivolge anche a tutti noi quando, pur tra incertezze e titubanze avvertiamo come non più rimandabile il desiderio di donare la vita a Lui. **Per tutti questi motivi privilegiamo e studiamo l'esempio di San Giuseppe, invochiamolo protettore!** Carissimo Andrea, sogni, servizio e fedeltà siano parole di fiducia e di missione che questa sera risuonano con particolare intensità nel tuo animo ed assumano un significato costitutivo per te. Custodisci lo stupore di questo giorno, il fervore degli impegni presi, il candore della tua confidenza col Signore. **La tua chiamata e le interrogazioni con la tua ripetuta risposta "Sì lo voglio!":** Ti faranno capire che il tuo futuro ministero dipenderà da come abiterai la volontà di Dio e da quanto sarai cresciuto in essa. E quando inginocchiato con le tue mani nelle mie farai promessa di obbedienza, avrai modo di capire nella tua vita che la chiave di volta del tuo ministero è costituita proprio dall'obbedienza, nella misura in cui la sua radice sta nella fede, perché solo così l'obbedienza è ciò che più di ogni altra cosa rende conforme a Cristo, svuota del proprio io e lascia ampio spazio all'agire sapiente di Dio. Se l'obbedienza non nasce dalla fede, non è vera obbedienza, ma calcolo. **Prostrato a terra al canto delle litanie dei santi** che disegnano il percorso della santità dentro la storia, ti ricordi che alla percezione della tua, nostra, indegnità dinanzi all'impagabile dono di Dio, di cui il tuo Spirito ti sta plasmando icona del Pastore buono. **L'imposizione delle mani del Vescovo e dei presbiteri** ti faccia percepire la portata collegiale del Ministero che ti viene conferito. **La preghiera che segue** ti dirà che sei stato assimilato a colui che ti ha preso per amico e ti ha misticamente investito della sua missione.

**Tu oggi rivesti con la casula e la stola l'abito del servo,** di colui che è chiamato ad abbassarsi con misericordia sulle ferite, sul dolore, sulla vita delle persone che incontrerai e che ti saranno affidate. Consola, conforta, correggi e ammonisci con pazienza, mostra sempre un volto sereno che dia pace e serenità a coloro che ti incontreranno. **Le tue mani, che tra poco saranno consacrate e profumate di Cristo,** avranno ogni giorno a disposizione le offerte del popolo santo di Dio, il pane e il vino, e tu dovrai immedesimarti in quelle offerte e offrire quelle offerte! Un gesto, quello dell'unzione, con il quale la liturgia sottolinea che non solo il palmo delle mani, ma tutto il nostro essere è uno spazio riservato a Dio per sempre. **La consegna del calice e della pisside** ti ricordino che radice della vitalità e generatività del tuo sacerdozio è e sarà sempre l'Eucaristia. Le tue mani, che sempre profumeranno di crisma, dovranno rendere offerta gradevole e gradita ogni persona che benedirai e che unirai a te per offrirla al Padre. **Il celibato,** che oggi abbracci definitivamente, non è scelta di solitudine né rinuncia ad amare, anzi è un dono che chiede un amore ancora maggiore. Non di amare qualcuno in particolare, ma di essere via di amore verso tutti. Il celibato chiede di avere un cuore veramente grande. Altro fatto a cui ti esorto: **in questo mondo non aver paura di proporti come ministro della Misericordia Divina.** Nel servizio del confessionale esercita la tua paternità spirituale, sii testimone dei grandi miracoli che la misericordia divina opera nell'anima che accetta la grazia della conversione. Una Misericordia di Dio di cui innanzitutto ogni sacerdote a servizio dei fratelli dovrà fare egli stesso per primo esperienza attraverso la propria regolare confessione e la direzione spirituale. Ancora una cosa voglia dire a te e a tutti noi sacerdoti: non soltanto oggi diventi presbitero, ma **entri nel nostro presbiterio.** Te lo chiedo con forza (e lo chiedo a me stesso e a tutti i confratelli presbiteri): **non essere mai un presbitero senza presbiterio!** Sarà questa fraternità spirituale che ti consentirà di vivere la tua dedizione alla Chiesa di Dio che è in Ozieri non come un vestito stretto o un dato solo giuridico, ma come esperienza **spirituale e, perfino, affettiva. Il presbiterio, poi, dentro la Chiesa! Ama la Chiesa.** Perché non siamo una casta e i nostri fratelli laici, battezzati e cresimati, non sono vasi da riempire o pedine da usare per organizzare la Parrocchia, ma donne e uomini da amare, come ha fatto Gesù, che per loro ha dato la vita; sono sorelle e fratelli con i quali camminare, **fare sinodo,** nella comune obbedienza all'unico vangelo. **E mentre con te rendiamo grazie all'Onnipotente per la sua fedeltà e le meraviglie del suo amore, è dolce e doveroso dire grazie a chi ti ha fin qui accompagnato e condotto:** i tuoi genitori Luisa e Piero, innanzitutto, con tuo fratello Fabrizio, con Lucia, Massimiliano e i piccoli Samuele e Sophia. La parrocchia di Bottidda, Berchidda e Berchideddu, tanti sacerdoti, gli studi e le esperienze lavorative, la comunità formativa dell'Almo Collegio Capranica in Roma. Tutti e ciascuno Dio ricompensi per il bene compiuto, come Lui solo sa fare! **Carissimo Andrea il tuo "Eccomi",** che hai pronunciato questa sera, sia il tuo ritornello quotidiano, il tuo atto di fede di ogni giorno, sapendo che la Madonna, invocata col titolo del Rosario e di Luce, ti aiuterà a pronunciarlo sempre e con gioia. AMEN.

## DI DOMENICA IN DOMENICA

di don Giammaria Canu

## Elogio dell'inutile misericordia

È sempre decisivo in quaresima riprendere in mano il concetto di misericordia.

Il dubbio che mi perseguita leggendo la parabola del fico sterile di domenica scorsa e del padre misericordioso di domenica prossima è lo stesso: chi garantisce al vignaiolo e al padre che sia il fico, sia il figlio prodigo resteranno fedeli alla conversione avvenuta in loro? Non sarà che, come hanno sciupato l'uno il terreno e l'altro l'eredità, sciupino anche la pazienza e la misericordia di chi dona nuove possibilità? Oppure, non sarà che Gesù voglia allegare alle parabole anche questo insegnamento nuovo: la misericordia è a fondo perduto, un'arte da spreconi, una tela di Penelope su cui cala inesorabile la notte per essere disfatta, un investimento *in-utile* (nessun utile profitto ma solo rischi). Per questo mi sento di consentire a Luigi (il mio amico giovane dal nome ovviamente inventato) che in un dialogo sinodale mi hanno schiettamente e intelligentemente risposto: «credere è inutile ai nostri giorni. Tanto non siamo più capaci di fare sacrifici e rimanere fedeli ad un impegno. È uno spreco di tempo anche per Dio e per la Chiesa! Dovrebbero pensare a far smettere le guerre e aiutare le persone

povere». Una valanga di verità!

Facciamo un po' di ripasso sulla misericordia di Dio.

Il concetto di misericordia dei greci è un sentimento interiore e intrappolato nell'intimo. È la pietà, la compassione, o meglio la commiserazione degli dèi dell'Olimpo che, capricciosi quanto o più degli uomini, possono derogare alle proprie funzioni di punitori universali e non vendicarsi o non arrabbiarsi più di tanto contro le malefatte dei mortali e indire un'amnistia. La chiamano *éleos* ed è propriamente ciò che un dio prova davanti alla miseria umana. Ma rimane sempre dio, senza contaminarsi di putrida umanità peccatrice, anzi, marcando ulteriormente la differenza. "Distanza ontologica" la chiamano i filosofi e i teologi dialettici, impegnati ad ingigantire la sempre più grande "dissimilitudine" tra il Creatore e la sua creatura e terrorizzati dall'orrore di poter scoprire con chiarezza qualcosa di Dio per analogia con le cose di questo mondo.

L'ebraico *hesed*, invece, aggiunge alla *éleos* greca il pezzo assente: il Dio di Abramo ha una misericordia operativa: questo è *hesed*. Così noi abbiamo occasioni di incontrare la Misericordia in opera: Dio non si preoccupa soltanto, ma si occupa. Dio



V. VAN GOGH, CAMPO DI GRANO CON VOLO DI CORVI (1890). LA PERTURBAZIONE DEL CIELO POPOLATO DA CUPI CORVI CONTAGIA ANCHE LA SPERANZA DEL GRANO: È ESPRESSIONE DEL TURBAMENTO INTERIORE. VAN GOGH INIZIA A SMETTERE DI RICERCARE L'UTILITÀ DEL BELLO PER IMPLORARE UNO SGUARDO AMICO E MISERICORDIOSO CAPACE DI TRACCIARE INSIEME UN SENTIERO SULLA TERRA INCERTA E MINACCIOSA (IL BLU-GIALLO UCRAINO INVASO DAI CACCIA RUSSI E IL VERDASTRO DELLE MIMETICHE DELLA RESISTENZA): «È IL MIO CUORE IL PAESE PIÙ STRAZIATO» (UNGARETTI, SAN MARTINO SUL CARSO).

inter-viene, si fa trovare presente, prende parte, si sporca, e in modo spudorato, fino ad arrivare – in barba agli dèi olimpici e ai Baalim (dèi) assiri inaccessibili – al Dio di Gesù, il Verbo fatto carne, fatto eresia, Dio "sporco" d'umanità.

C'è ancora un passo da fare. La "miseri-cordia" latina ha dentro il riferimento al cuore (*cor, cordis* in latino, *cardia* in greco), organo della passione, dell'amore, della vera interiorità. Ma l'ebreo Gesù aveva in mente pure un'altra radice della misericordia: l'organo che "secerne" misericordia come un fluido divino non è il cuore, ma l'utero materno. C'è nella misericordia tutto il femminile divino: non semplicemente c'è la bontà del cuore che prova un sentimento, ma fa comparsa pure la finalità: che l'altro rinasca. Chi mi ha amato veramente, non semplicemente ha compiuto un gesto di tenerezza nei miei confronti, ma si è preso cura che io rinascessi, si è preoccupato di non lasciarmi lì dove stavo, spesso a rischio del pro-

prio interesse. Chi usa misericordia offre occasioni perché l'altro rinasca. E lo fa senza guardare al tornaconto, al proprio utile: amare è sempre *in-utile*, ma sempre gravido di vita.

E, infine, c'è un'altra cosa che ha spinto Gesù a raccontare le parabole della misericordia (il capitolo 15 del Vangelo di Luca): anche noi possiamo imparare questo stile di Dio. Anzi, al mio amico Luigi, a cui ho promesso di riflettere qualche giorno sulla sua risposta, io mi sento solo di controbattere così in punta di piedi: se Dio in Gesù ha inventato l'azione del "misericordiare" (verbo coniato da papa Francesco!) è proprio perché vuole riposarsi e lasciare a noi l'opportunità di «darci al meglio della vita» (*Christus vivit*, esortazione di papa Francesco dopo il sinodo sui giovani, n.143) e il meglio della vita è generare alla vita, rigenerare altri a nuova vita, *rischiare l'inutilità*, ma volare alto e far assaggiare al cuore l'ebrezza dell'abisso eterno per cui è stato tessuto da Dio.



## COMMENTO AL VANGELO

## IV DOMENICA DI QUARESIMA

Domenica 27 marzo

Mt 18,21-35

In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma

fino a settanta volte sette. Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: «Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa». Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito. (...)

Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello». A proposito di non scoraggiarci quando sbagliamo, così ci esorta san José Maria Escrivá: «Ti ripeto, fatti coraggio, perché Cristo, che ci ha perdonato sulla Croce, continua a offrire il suo perdono nel sacramento della Penitenza, e sempre, per giungere alla vittoria, abbiamo un avvocato presso il Padre:

Gesù Cristo giusto. Egli è vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo (1 Gv 2, 1-2). Avanti, qualunque cosa succeda! Ben protetto dal braccio del Signore, considera che Dio non perde battaglie. Se ti allontani da Lui, quale ne sia il motivo, reagisci con l'umiltà di chi vuole cominciare e ricominciare; di chi vuol fare da figlio prodigo tutti i giorni e anche molte volte nel corso delle ventiquattro ore; di chi vuole risanare il suo cuore contrito nella Confessione, vero miracolo dell'Amor di Dio. In questo sacramento meraviglioso, il Signore pulisce la tua anima e ti inonda di gioia e di forza per non venir meno nella lotta, e per ritornare instancabilmente a Dio anche quando tutto ti sembra oscuro. Inoltre, la Madre di Dio, che è anche Madre nostra, ti protegge con la sua materna sollecitudine, e ti guida nel tuo avanzare». (San José Maria Escrivá, Amici di Dio, punto 214).

Sr. Stella M. psgm



## OZIERI

## S-connettiti seconda azione

▪ Maria Bonaria Mereu

Proprio in questi giorni, è partita la seconda azione di S-Connettiti, presso l'Istituto di Istruzione Superiore "Antonio Segni" nelle sedi di Ozieri e Bono. L'equipe del Servizio Promozione In-Dipendenze del Centro per la Famiglia Lares - PLUS Distretto Sanitario di Ozieri - ha incontrato per la prima volta due dei quattro gruppi, destinatari del progetto individuati dallo stesso Istituto. Il progetto è partito a Dicembre con la prima fase: la divulgazione dei "Questionari sulla consapevolezza digitale". L'equipe ha iniziato a lavorare con i ragazzi tra i 16 e i 17 anni sulla tematica della dipendenza da smartphone, riflettendo sugli usi che ognuno di noi fa dello strumento e sull'impatto della tecnologia sulle nostre vite. I ragazzi hanno dimostrato di possedere una grande maturità e capacità di mettersi in gioco; si sono fatti coinvolgere nel lavoro dimostrando interesse e voglia di confrontarsi. Alcuni studenti si ritengono "dipendenti dallo smartphone", altri hanno già provato a mettere in atto strategie per gestirne l'utilizzo, quasi tutti raccontano che la loro quotidianità è scandita dal suono delle notifiche che arrivano sul telefono e che catalizzano la loro attenzione sul mondo virtuale. Ma come qualcuno di loro ha detto: "la vita sui social sembra sempre bella e perfetta, ci attira e ci fa rimanere incollati allo schermo ma non è la vita reale". I ragazzi durante gli incontri produrranno insieme alle operatrici del Servizio, un Documentario di sensibilizzazione e un Opuscolo informativo sulla tematica. A conclusione del percorso con gli adolescenti, l'equipe incontrerà docenti e genitori degli alunni stessi, con i quali si affronteranno tematiche relative alla gestione dell'iper-connessione in famiglia: riconoscere le situazioni di utilizzo disfunzionale delle nuove tecnologie da parte dei ragazzi, partecipando attivamente nel prevenire la messa in atto di alcuni comportamenti a rischio da parte dei giovani e riflettere sulla gestione dello smartphone in casa. Il Servizio ogni Giovedì darà una piccola restituzione degli incontri svolti, attraverso la Rubrica settimanale #connettiamoci sulle pagine social e sul sito del Centro Lares.

## OZIERI

## «La famiglia al centro»

Il Centro "Lares" ha avviato un'indagine che, partendo da un'analisi sui bisogni delle famiglie e delle difficoltà che incontrano nel conciliare vita lavorativa e cura dei propri figli, possa portare alla nascita o al potenziamento di servizi accessibili e adatti alle esigenze di ciascuna di esse. Il Centro in collaborazione con il Distretto Socio-Sanitario Plus di Ozieri, ha avviato a partire dal mese di Novembre 2021 il progetto "La Famiglia al Centro" finanziato dall'ANCI Sardegna con il "Fondo Nazionale per le politiche della famiglia". Uno degli obiettivi del progetto mira a migliorare e potenziare, dove vi fosse il bisogno, la qualità del rapporto con figli, nelle fasce d'età più vulnerabili e fortemente dipendenti dalle cure genitoriali, fino ai 10 anni. La raccolta dei bisogni rappresenta pertanto un importante punto di partenza del progetto che sarà possibile ottenere attraverso la compilazione del Questionario On-line che le famiglie potranno compilare fino all'8 Aprile 2022 in forma assolutamente anonima, da smartphone o pc accedendo al link:

<https://forms.gle/g2HoXL6Z9r7zA4U37>. L'indagine, coordinata dalla responsabile del "Centro Lares" e dal Sociologo Gianmarco Castori, rappresenterà un importante punto di partenza per le politiche sociali a sostegno delle famiglie che nel nostro territorio vivono, lavorano e necessitano di servizi. Grazie al coinvolgimento di soggetti territoriali interessati all'iniziativa, sarà possibile offrire una mappa dei servizi attualmente disponibili nel Distretto.

M.B.M.



## MONTI

## La Confraternita Santu Ainzu piange la scomparsa del confratello Peppino Farre

▪ Giuseppe Mattioli

Domenica mattina, nel corso della celebrazione Eucaristica, presieduta da S.E.R. mons Corrado Melis e concelebrata dal parroco, don Pierluigi Sini, si è svolta la cerimonia del "Rinnovo delle Promesse" da parte dei membri della Confraternita "Santu Ainzu Martire - Monti". Per l'occasione era stato invitato anche don Giovannantonio Loi, già membro della Confraternita, ed ora pastore di anime in alcune parrocchie ad Ozieri, che non ha potuto raggiungere il natio paese per impegni inderogabili. La solenne cerimonia si sarebbe dovuta svolgere imprugnata dei valori di spiritualità e fraternità, in cui doveva privilegiare di gioia, invece è stata sopraffatta dalla commozione e tristezza per la sopraggiunta notizia, dell'avvenuta improvvisa scomparsa, del confratello Peppino Farre, proprio il giorno del suo onomastico, poche ore prima del rinnovo delle <Promesse> dopo una vita dedicata al lavoro, famiglia, confraternita, che ha coniugato rettitudine morale ad una grande Fede cristiana. Notizia che ha rattristato anche mons. Corrado Melis e addolorato lo stesso don Pigi. A Peppino, tutti i confratelli, hanno rivolto sinceri pensieri che hanno sconvolto emotivamente il loro stato d'animo, estrinsecando espressioni che vanno ben oltre la commozione, e le condoglianze all'amata e malata moglie Francesca, ai figli Riccardo e Alice. Il decano della Confraternita, Nello Putzulu: "Peppino caro, è con immenso dolore che abbiamo appreso della tua scomparsa. Oggi la confraternita piange la perdita di un confratello-fratello che è stato un esempio per tutti. Sei sempre stato leale, sincero, schietto, equilibrato, sempre disponibile per ogni esigenza, guida religiosa e canora. Tutti ti abbiamo amato. Ci mancherai moltissimo. Ora vai con Dio, tanto il tuo posto è assicurato". Gian Paolo Langiu, del direttivo della Confraternita: "Oggi per la nostra confraternita è una giornata di profondo dolore, che ha scosso tutti. Uomo morigerato, profondo e mai banale, amante della famiglia e degli amici. Spero che da lassù ci protegga e ci indichi sempre la direzione giusta. Ci mancherai tanto. Fai buon viaggio, zio Peppino". Il coordinatore regionale della Confederazione delle Confraternite delle Diocesi d'Italia, Antonio Barria: "Sei stato per tutti noi esempio, guida e maestro di vita cristiana. Gli angeli ti accolgano in paradiso". Don Nino Carta, che fu vice parroco in paese, a metà degli anni '60 del secolo scorso, rimasto legato da profonda stima e amicizia a Peppino, alla notizia della morte ha così commentato: "Mio Dio, è una triste notizia, e pensare che il fratello prete, don Michele Farre, ospite della casa di riposo a Monti, si diceva fosse in condizioni molto precarie, e grazie a Dio, è ancora vivo. Vedi come vanno le cose nella vita. Ricorderò il caro amico Peppino durante la Messa e nella preghiera". Il priore Leonardo Pes, lo ha ricordato con commozione. Dal pulpito, don Pigi, parroco e guida spirituale della Confraternita, ne ha esaltato le virtù umane e cristiane. Durante la celebrazione Eucaristica, al "Rinnovo delle promesse" è avvenuto un fatto positivo, hanno giurato tre nuovi confratelli: Antonello Demontis, Salvatore Manunta e Roberto Murrighile.

## MONTI

## Intervista a don Pierluigi Sini, direttore della casa di riposo San Giovanni Battista

La casa di riposo san Giovanni Battista di Monti è una realtà nata nel secolo scorso. È un ente ecclesiastico legato alla parrocchia san Gavino e il legale rappresentante, nonché direttore, è il parroco pro tempore di Monti. Dal 2011 la struttura si trova in un locale di proprietà del comune di Monti, con una concessione trentennale alla parrocchia. Da circa 2 anni, dopo un iter faticoso e importanti lavori strutturali presentatisi obbligatori, la casa di riposo è stata riconosciuta come comunità integrata. Questo permette di poter assistere 50 anziani non autosufficienti e con importanti problemi sanitari che si manifestano con l'avanzare dell'età, ma anche per le numerose richieste che ogni giorno si presentano. Nell'intervista, il legale rappresentante don Pierluigi Sini risponde alle domande per il nostro settimanale diocesano Voce del Logudoro.

**Nel marzo 2020, si è capito che il coronavirus era un problema serio e che la pandemia avrebbe coinvolto tutto il territorio nazionale. Come hanno reagito gli anziani della struttura di Monti?**

Gli ospiti cognitivamente integri sono rimasti tranquilli, ma anche abbastanza preoccupati da ciò che veniva detto

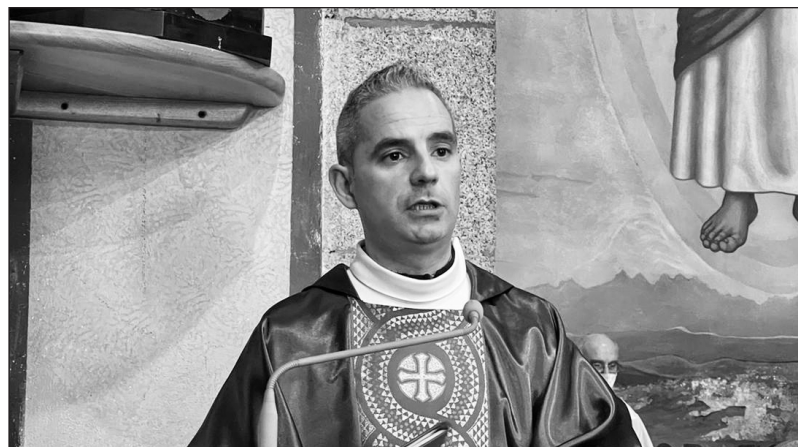
dai mezzi di comunicazione. Qualcuno ha pensato ad uno scherzo di cattivo gusto. Altri ancora, una inspiegabile punizione per non poter uscire dalla struttura per la tradizionale passeggiata per le vie del paese.

**La sospensione delle visite come è stata e come è stata vissuta?**

I famigliari degli ospiti hanno avuto grande difficoltà ad accettare la sospensione delle visite. In alcuni casi è capitato che mi è stato detto che la sospensione era una decisione mia, arbitraria e senza alcun senso. Non demordendo di un millimetro, ho attuato il rigido protocollo dettato dalle autorità competenti che non hanno mai mancato di sostenermi su questa linea che, nel tempo, si è dimostrata vincente per preservare la salute degli ospiti e dei quasi 30 operatori che lavorano in struttura. Essendo anche il parroco e dovendo muovermi, per più mesi io stesso ho scavalcato la finestra del mio ufficio per non entrare in contatto con gli ospiti, ma per assicurare ogni giorno la mia presenza in quella che ho definito una vera e propria battaglia contro questo terribile male invisibile.

**E durante il lockdown?**

Sicuramente è stato il momento più difficile, critico e più brutto. Sono



state sospese completamente le visite, in linea con le disposizioni di legge, ma è stato attivato il canale telefonico che ha permesso il collegamento tra ospiti e famigliari con chiamate talvolta interminabili e le assicuro sneranti.

**Avete avuto problemi di reperire dispositivi di protezione individuale?**

Come per tante altre strutture grossissimi problemi non solo riguardo a reperire mascherine, ma anche alcol e altri prodotti disinfettanti come gel idroalcolico, misuratori temperatura laser, saturimetri, ecc. A questo segnalò l'aumento dei costi che sono schizzati all'inverosimile e per fare un esempio, un litro di alcol, all'epoca, è costato 17 euro. Ricordo con una certa soddisfazione, ma anche con un pizzico di fortuna, quando sono riuscito a reperire i primi tamponi nella primavera del 2020, antigenici rapidi, che erano merce rara e costosissimi. Rivivo l'emozione provata quando è arrivato il corriere per la consegna dei tamponi

e l'entusiasmo nel processare gli stessi come novità assoluta.

**Reputa questa esperienza impegnativa e difficile?**

Rispondo dicendo che queste strutture sono sociosanitarie e molto delicate perché si tratta di assistere e gestire con cura anziani, talvolta fragili. È necessaria una preparazione in merito che comprenda esperienza e lungimiranza. Il legale rappresentante deve rapportarsi con ospiti, operatori, famigliari, medici di base, commercialista, Ats, fornitori, sindacati, vigili del fuoco, enti di formazione, ecc... È un vero e proprio lavoro manageriale che comporta importanti sacrifici e talvolta sofferenza e fatica fisica e psicologica. Tempo fa ho fatto una piccola ricerca e ho scoperto che durante una giornata, quasi il 70% delle mie energie è destinato alla casa di riposo. Naturalmente non mi sento solo. Un grazie alle persone che mi aiutano nel gestire, ma anche e soprattutto ai lavoratori che con grande professionalità assistono gli anziani che sono i primi protagonisti che animano la vita della struttura.

## ARDARA

## Scambio della «Bandiera»

• Tetta Becciu

Domenica 20 Marzo, terza di Quaresima, è stato celebrato ad Ardara il rito dello scambio della bandiera del comitato dei festeggiamenti in onore della patrona, Nostra Signora del Regno, che ha visto come protagonisti l'obriere uscente, la signora Marianna Carta e il nuovo obriere, il signor Giovanni Zoroddu.

Secondo la tradizione, lo scambio è avvenuto durante la celebrazione della Santa Messa, presieduta dal parroco don Paolo Apeddu, il quale non ha nascosto la sua soddisfazione, manifestata anche in altre occasioni, per l'avvenuta formazione del nuovo comitato, che avrà il compito di curare tutti i preparativi per lo svolgimento dei festeggiamenti religiosi e, dopo due anni di pandemia, si spera, quelli civili.

Tutti i partecipanti alla Santa Messa hanno gioito nel vedere nuovamente la chiesa riempirsi dei componenti del comitato e delle numerose bandiere, che dopo la Santa Messa hanno sfilato per le vie del paese per raggiungere la casa dell'obriere maggiore, all'esterno della quale è stato offerto un gentile rinfresco a tutti i partecipanti.

### Ozieri, lezione all'Ute

Marisa Porcu Gaias ricercatrice autonoma di Storia dell'Arte e dell'Architettura in Sardegna e autrice di numerosi saggi e monografie, sarà a Ozieri il 30 marzo alle ore 16,00. La sua lezione si svolgerà nel Centro Culturale San Francesco, e tratterà l'arte nel panorama del Rinascimento in Sardegna sino ad arrivare al Settecento sardo. In particolare modo la lezione riguarderà gli altari lignei di quello specifico periodo storico. **M.B.M.**

#### STUDIO OCULISTICO

*Dott.ssa Assunta Zodda*  
Medico chirurgo specialista in oftalmologia

**Vistite oculistiche complete per adulti e bambini**

Esame OCT (Glaucoma - Maculopatia - Retinopatia diabetica)  
Pachimetria e Topografia corneale

BULTEI, via Nazionale, 60 - ORGOSOLO, c.so Repubblica, 47 - Tel. 348 937 8653

# Riparte alla grande l'Oschirese, bene il Buddusò. Il San Nicola Ozieri strapazza il giovane Benetutti

▪ **Raimondo Meledina**

Una vittoria importante, quella dell'Oschirese sul quotato Stintino, un grande pareggio, quello del Buddusò sul campo dell'Arborea seconda in classifica col Tortolì, ed una sconfitta, quella dell'Ozierese sui monti di Tonara: questo quanto portato a casa dalle "nostre" del campionato di Promozione regionale, dove le formazioni di Michele Fogu, Antonello Scanu e Ferruccio Terrosu viaggiano, se si esclude qualche balbettio di troppo dei granata, verso la programmata salvezza, preparando contestualmente il loro futuro, dato che ogni domenica mandano in campo giovani abbastanza interessanti in prospettiva.

In prima categoria non si è disputata l'attesa gara fra il Bultei ed il Silanus, e, in quelle che si sono disputate, il Pattada ed il Berchidda non hanno avuto scampo in casa

della San Marco Cabras e dell'Abbasanta, mentre ha ripreso a viaggiare col vento in poppa il San Nicola Ozieri, che ha avuto la meglio sui giovani del Benetutti e, approfittando del pareggio dell'Atletico Bono col Pozzomaggiore, lo ha raggiunto in seconda posizione, in un finale di campionato che si preannuncia rovente ed incerto sino alla fine, con almeno quattro-cinque formazioni in grado di inserirsi nella lotta per la vittoria finale.

Pur lottando strenuamente, nel campionato di seconda categoria, non hanno portato punti a casa, il Mores nella trasferta che l'ha visto opposto alla seconda in classifica del girone G, l'Audax Algherese, e il Burgos di Amsicora, caduto ad Oniferi, mentre ha ripreso a correre il Bottidda, che ha rifilato una cinquina al Cala Gonone e staziona sempre in seconda posizione, dopo il Porto San Paolo che, dal canto



LA FORMAZIONE DEL BUDDUSÒ CALCIO



LA SQUADRA DEL SAN NICOLA OZIERI

suo, viaggia sicuro verso la prima categoria.

Nel campionato di terza categoria, rinviate, verosimilmente per il Covid che ancora non allenta la presa, le partite dell'Atletico Tomi's Oschiri e dell'Illorai, resta da riferire delle sconfitte del Funtanaliras ad opera della capolista Don Cesare Delogu, della Nulese e del Nughedu S.N. a Lodine e Villanova Monteleone, ma soprattutto è da salutare con particolare enfasi la prima vittoria della Junior Ozierese, che ha battuto la Wilier di Sassari per 3/1 grazie alla tripletta di Roberto Deledda.

Nei settori giovanili, dove le formazioni locali si mettono ogni domenica in grande evidenza (vedi il 15/0 rifilato domenica scorsa dai Lupi del Goceano al Posada nell'ultimo turno del campionato provinciale della categoria Giovanissimi) questi i risultati che ci sono pervenuti: cat. Juniores regionali Civitas Tempio-Oschirese 5/2; cat. Allievi: Academy Torres-Ozierese 1/1; cat. Giovanissimi regionali: Ozierese-Porto Rotondo 2/2; cat. Giov.mi provinciali: Lupi del Goceano-Posada 15/0; Junior Ozierese-Olmedo 8/6; Tempio-Oschirese 2/1. E' tutto alla prossima, buon calcio a tutti.

**PRENOTA**  
presso il nostro Centro  
**UN CONTROLLO**  
dell'efficienza visiva



**OTTICA MUSCAS**

 **327 0341271**

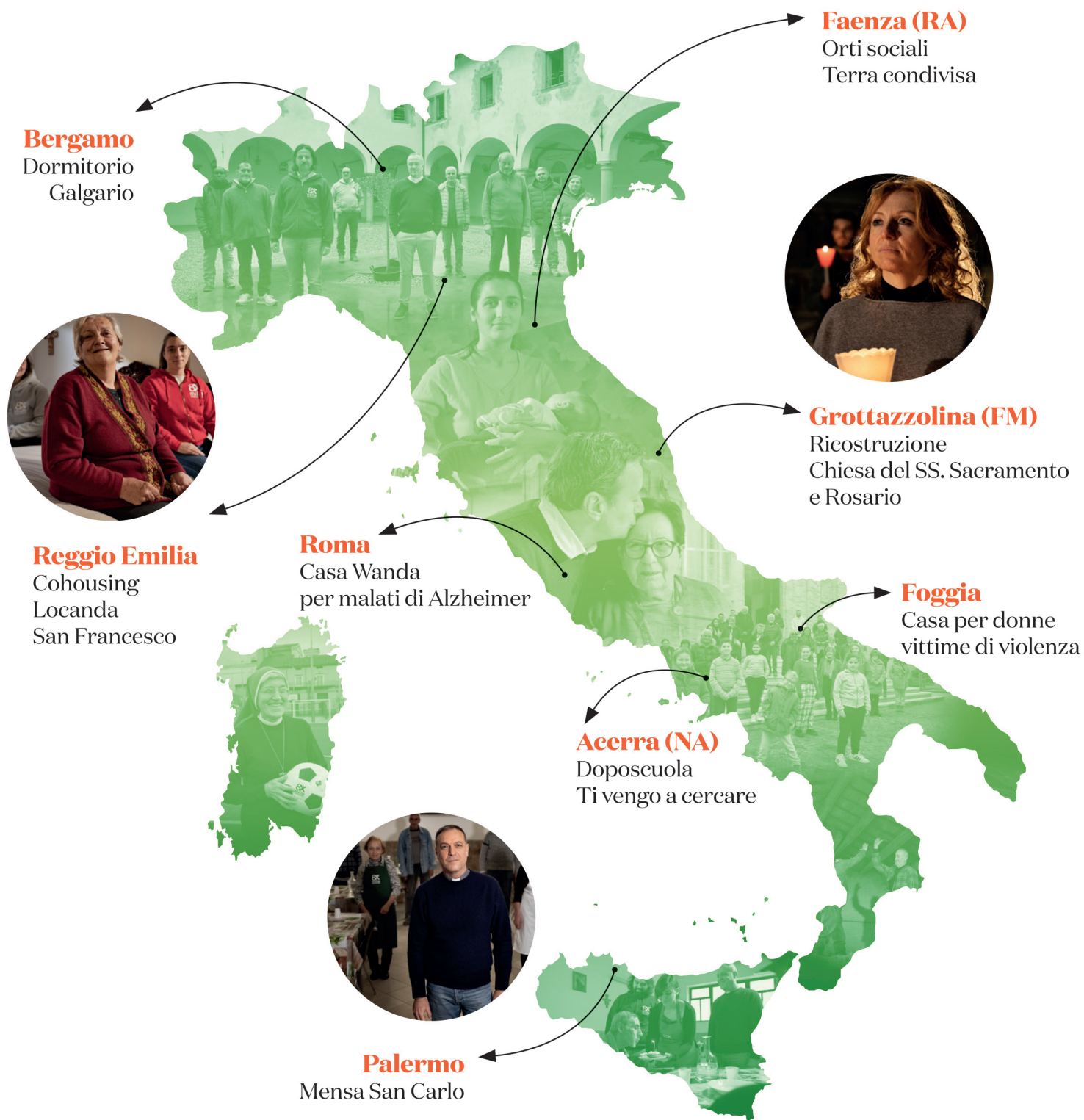
OZIERI • VIA UMBERTO I, 22

**TIPOGRAFIA**  
**Ramagraf**

Via Vitt. Veneto, 56 - OZIERI  
Tel./Fax 079 786400 - 349 2845269  
e-mail: ramagrafdisergio@yahoo.it

Manifesti, ricordini e biglietti lutto - Depliant e manifesti a colori  
Locandine - Volantini - Partecipazioni nozze - Biglietti da visita  
Libri - Ricevute e Fatture Fiscali - Striscioni in PVC - Timbri - Giornali  
Grafica pubblicitaria - Stampa su maglie e adesivi per auto e vetrine

# La tua firma, non è mai solo una firma.



## È di più, molto di più.

A te non costa nulla, ma è un piccolo gesto grazie al quale la Chiesa cattolica realizza più di 8.000 progetti ogni anno, in Italia e nel mondo.

Scopri come firmare su:

[8xmille.it](https://8xmille.it)

